

## **I sacrifici rituali non costruiranno il futuro**

Khaled el-Khamissi

(al-Shorouk, 17 aprile 2011)

Lo scrittore francese Alain Peyrefitte un giorno disse: “Quando la Cina si muoverà, il mondo tremerà”. Quel che lui si attendeva sta accadendo proprio adesso, con lo spostamento del baricentro dell’umanità da Occidente a Oriente, dopo un prolungato conflitto con le forze imperialiste. Nel bel mezzo dell’arena, a Sud del Mediterraneo, si usa dire invece: “Quando l’Egitto si risveglierà, la comunità araba rinascerà”. Ma l’intreccio e il conflitto con la rete di interessi internazionali nella regione araba hanno a lungo impedito questa rinascita. Oggi, purtroppo, il petrolio costituisce ancora una parte importante di questa rete di interessi mondiali, mentre i regimi di governo che hanno depredata le nostre ricchezze, nei quarant’anni passati, sono stati i servi obbedienti di coloro che decidono i destini del mondo.

La domanda che mi pongo oggi è la seguente: può la purezza rivoluzionaria araba sconfiggere la sozzura delle *gang* affaristiche internazionali? Oppure tali *gang*, internazionali e locali, riusciranno immediatamente a crearne delle altre, magari dall’aspetto più umano rispetto a quelle “vampiresche” che le hanno precedute, ma sempre con il ruolo di custodi dei pozzi di petrolio e di gas, il prezzo delle cui vendite serve a importare armi, oppure è intascato in forma di servizi da parte dei loro signori?

In Egitto, tutte le forze politiche hanno compreso di non avere altra via davanti a sé, se non quella di parlare in nome delle forze rivoluzionarie, aspiranti a un cambiamento politico completo. Il Consiglio Supremo delle Forze Armate sa bene che la legittimità della sua posizione, oggi, discende dalla rivoluzione egiziana. Similmente, le forze politiche tradizionali, addomesticate e senza mordente per lunghi anni, parlano anch’esse in nome della rivoluzione. Persino gli storici sostenitori di Mubarak parlano in nome suo. Ma parlare in nome del cambiamento, non vuol dire credere in esso. Infatti, oggi siamo in presenza di un forte conflitto, nel quale ogni forza politica tenta di raggiungere i propri obiettivi con il minor numero possibile di perdite.

Queste sono le richieste principali della rivoluzione, come io le comprendo: la formazione di un comitato presidenziale civile, eletto dai cittadini, con la presenza di un rappresentante del Consiglio militare; una nuova Costituzione che separi i tre poteri e limiti le competenze del Presidente della Repubblica; la libertà di costituire partiti, senza complicazioni burocratiche; il differimento delle elezioni legislative e presidenziali, finché non si saranno costituiti i nuovi partiti e non saranno in grado di affrontare la competizione elettorale; l’abolizione della quota del 50% destinata a operai e contadini, così come quella riservata alle donne, nella camera bassa del Parlamento; elezioni legislative con il sistema proporzionale a lista bloccata; la scarcerazione dei prigionieri politici; l’abrogazione del decreto che dichiara illegali le manifestazioni; la sospensione dello stato di emergenza; l’affermazione del diritto di esprimere la propria opinione e di manifestare; il processo dei responsabili della corruzione politica durante il governo di Mubarak.

Di fronte a tali richieste, qual è il programma annunciato dal Consiglio militare ora al governo? Il Consiglio militare ha annunciato, in sostituzione della Costituzione, la stesura di una dichiarazione costituzionale, seguita dal referendum su alcuni dei suoi articoli e non, per ragioni incomprensibili, sui rimanenti. Tuttavia, secondo il Consiglio militare, ciò sarebbe sufficiente ad avviare le elezioni parlamentari e presidenziali. Il Consiglio ha inoltre annunciato che le elezioni legislative si terranno il prossimo settembre, precedute, di un lasso di tempo ragionevole, dall’abrogazione delle leggi d’emergenza, e seguite, sempre di un lasso di tempo ragionevole, dalle elezioni presidenziali. Ha quindi liberato la legge sulla formazione dei partiti da complicazioni burocratiche e dai severi requisiti economici che erano richiesti.

Si capisce, da quanto detto sopra, come il Consiglio non abbia dato peso a tutte le richieste della rivoluzione. In cambio, tuttavia, e per potersi dichiarare portavoce della rivoluzione, ha preso

abilmente in considerazione una sola richiesta, quella di processare i responsabili della corruzione politica nei trent'anni passati. Ma apportando una sostanziale modifica: la sostituzione della parola "politica" con la parola "finanziaria" (con indagini limitate sulle azioni politiche che hanno avuto come risultato lo stroncamento della vita dei manifestanti durante la rivoluzione). E affinché l'adempimento di tali richieste rivoluzionarie avesse grande effetto, sono iniziate presto a circolare voci sui numeri impressionanti delle ricchezze di alcuni responsabili politici. Le cifre, fornite dalla stampa occidentale, ci hanno fatto venire l'acquolina in bocca, inducendoci a chiedere, in stato di eccitazione, la restituzione del denaro e il processo per i ladri. La circolazione delle cifre su tali folli ricchezze, date dalla stampa britannica e americana, è proseguita, finché la richiesta di vendetta nei confronti dei ladri è diventata più importante della domanda di libertà. Il popolo egiziano si è dunque trasformato nella dea-leonessa Hathor che, eccitata dall'odore del sangue, chiede a gran voce l'uccisione delle sue vittime.

A questo punto, il Consiglio Supremo ha cominciato a sacrificare sull'altare, uno dopo l'altro, i personaggi-simbolo del regime di Mubarak, affinché il loro sangue placasse la sete di vendetta della gente. Nei due mesi passati, a intervalli di pochi giorni l'uno dall'altro, la Procura ha continuato a chiedere la custodia cautelare di personaggi politici emblematici, nell'ambito di indagini riguardanti l'appropriazione illecita, l'accumulo di ricchezze o l'abuso di potere. Il Consiglio Supremo ha continuato invece a tenersi quietamente al di sopra degli eventi, senza alimentare l'eccitazione di massa, ma dando l'impressione di eseguire le richieste della rivoluzione. Poi, finalmente, dopo un crescendo drammatico degno di Beethoven, è stato arrestato l'ex primo ministro, seguito dall'ex presidente della Shura (la camera alta del Parlamento). Quindi, con un colpo di teatro, sono stati arrestati i figli del rais, e naturalmente la notizia ha suscitato la felicità popolare più sfrenata, oltre all'acclamazione senza precedenti del Consiglio Supremo, rappresentante della rivoluzione egiziana. E l'orizzonte è tuttora aperto, perché Mubarak è ancora in ospedale. Il crescendo non ha ancora raggiunto il suo apice.

Ma il piano dei sacrifici rituali ha davvero avuto successo? Non credo. La maturità politica del popolo egiziano, radicata nei tempi antichi, lo spinge infatti a continuare a esercitare pressioni sui responsabili. Ne sono un esempio le manifestazioni del 1 e 8 aprile, che hanno ribadito la continuazione della rivoluzione, così come l'ultima dimostrazione, alla quale ha fatto seguito l'assalto dell'esercito, indicativo di un cedimento di nervi e di un esaurimento della pazienza da parte loro. Considerando che la verità ha mille volti, le interpretazioni di tale attacco militare sono molteplici, ma si sta avvicinando il momento di offrire nuovi sacrifici, per sentire ancora una volta le urla di acclamazione.

Tutto ciò accade contemporaneamente all'esibizione ostentata sui mass media, secondo quelli che paiono ordini partiti dall'alto, della forza dell'islam politico, grandemente esagerata. Perché? Non lo so. A ciò si aggiunga l'allarme sulla crisi economica e il nero futuro che ci aspetta, senza alcun pacato dibattito scientifico nella società.

Si stanno scompigliando gli obiettivi primari della rivoluzione. Sta a noi avere la consapevolezza che i sacrifici rituali non costruiranno il futuro. Il futuro di questa società si costruisce invece concentrandosi sulla realizzazione delle domande basilari della rivoluzione, tutte legate alla preparazione del terreno adatto a una sana vita politica. Non si costruirà certo mettendo il carro davanti ai buoi, o redigendo la Costituzione dopo le elezioni presidenziali.

Siamo in presenza di un gioco politico chiaro, e di piani non ancora giunti a maturazione, che noi dobbiamo combattere, finché non emergerà un sistema politico, il quale crederà veramente nella libertà individuale e nel diritto del cittadino di plasmare il futuro politico della propria patria. La rivoluzione ha offerto al paese un'opportunità incredibile, ma purtroppo sembra che molti non abbiano capito la grandezza di tale opportunità.

E' come un travaglio. Un bambino ha bisogno di nove mesi per vedere la luce, uno Stato egiziano solido, invece, ha bisogno di anni e il travaglio sarà senz'altro difficile. La rivoluzione è riuscita, ma continua, perché coloro che le tendono trappole sono tanti.

Inoltre, il successo della rivoluzione in Libia è importante per l'Egitto, così come il suo successo in Yemen è importante per la Libia, l'Egitto, la Tunisia e tutti gli altri paesi arabi. La primavera araba è un fatto reale, ma mi auguro che trionfi in fretta, in nome di un mondo più ragionevole.